



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 2/90 R.P.del 03/09/1990

Bollettino d'informazione della comunità di **VALROVINA**

UNA BELLA NOTIZIA IMPROVVISA

Era un giovedì di fine marzo 2021. Facevo colazione in un parco, come prevedevano le indicazioni dettate a causa del corona virus, assieme a mio marito. Squilla il cellulare.

Rispondo: "Pronto?"

Dall'altra parte: "Ciao, sono Filippo, volevo informarti che sono risultato compatibile e il 30 marzo, all'ospedale di Verona, farò la donazione del midollo osseo." La prima sensazione è stata di felicità e gli ho risposto: "È una bellissima notizia, sono veramente felice!" anche perché Filippo Marcolin di 23 anni lo conosco bene. Abbiamo fatto un tratto di cammino insieme con il catechismo, dalla quarta elementare fino alla terza media. Gli ho chiesto se era tranquillo. Mi ha risposto in modo affermativo, un po' meno lo erano i genitori. Ho ricordato l'importanza della sua donazione che avrebbe sicuramente salvato una vita, anche perché una persona su centomila è compatibile con chi è in attesa di una nuova speranza di vita. Nei giorni seguenti ho avuto modo di sentire sia la respons-

abile della zona di Bassano sia i genitori e tutto era tranquillo.

Il giorno stabilito Filippo ha fatto la sua donazione attraverso prelievo con aferesi dal sangue (CSE da sangue periferico). Andato tutto bene: l'ambiente confortevole ed il personale gentile. Dopo



la donazione Filippo è stato seguito dal centro trasfusionale dell'ospedale di Bassano con dei controlli che si prolungheranno anche nel tempo.

Per diventare potenziali donatori di midollo osseo occorrono tre cose: avere tra i 18 e i 35 anni, pesare almeno 50 chili ed essere in buona salute. Un piccolo prelievo di sangue e si entra nel registro mondiale dei donatori di midollo. Filippo, raggiunta la maggiore età si era iscritto all'ADMO.

Alle ore 22.45 del 30 marzo ho inviato un messaggio a Filippo: "Ciao, Filippo com'è andata oggi la donazione?"

Alle ore 18.00 del 31 marzo mi è arrivata la risposta: "Ciao Graziella, è andato tutto bene."

Io: "Sono felice di sentirti dire che è andato tutto bene. Grazie del tuo GRANDE DONO.

Ciao e buona serata"

Lui: "Figurati. Grazie a te.

Buona serata"

Graziella Marcolin

INDICE

- | | |
|------------------------------------|---------|
| 1) Una bella notizia improvvista | pag. 1 |
| 2) Ladri di magia | pag. 2 |
| 3) In ricordo di Irma Panella | pag. 4 |
| 4) Il diario di Virgilio Manera | pag. 5 |
| 5) Il servizio trasporto scuola... | pag. 7 |
| 6) Scuola materna a Santa Clara | pag. 8 |
| 7) Colle Alto anni 50-60 | pag. 9 |
| 8) Ci sto affare fatica | pag. 16 |

LADRI DI MAGIA

Credo di essere stata molto giovane, ancora una bambina, quando ho sentito parlare per la prima volta di bracconieri, di bracconaggio. Ricordo di aver visto immagini di cacciatori immortalati come eroi accanto a macabri trofei di animali protetti, e ricordo benissimo l'orrore che ho provato...non capivo! Credo sia in quel momento che ho deciso esattamente quello che volevo essere, ho maturato il senso di appartenenza a tutto ciò che esiste. Per questo sono sempre stata contraria alla pratica della caccia, anche se poi, con il tempo, ho imparato a rispettare, pur non condividendo, questa passione, nel rispetto delle norme e regole previste dalla nostra società, che dovrebbe essere civile.

Ma mai, mai e poi mai, avrei pensato che anche qui, a due passi dalle nostre case, nei nostri boschi, si perpetrassero crimini come quelli che ho scoperto, che abbiamo scoperto tutti. Gli ultimi fatti accaduti nel nostro paese hanno alzato il velo, hanno messo in luce uno scenario credo, e spero, sconosciuto alla maggior parte di noi. Stragi fino ad ora impuniti, stermini a tappeto di qualsiasi essere vivente in terra e in cielo, senza alcuna pietà! Un

tempo anche nel nostro paese c'era la fame, la necessità, la povertà, era quindi un bisogno anche uccidere per vivere, per sfamare, ma ora non c'è più giustificazione, non c'è più alcuna attenuante. Sono certa che siamo stati in molti ad essere stati sconvolti, colpiti da quanto è emerso. Con la vostra crudeltà, la vostra mancanza di misura, di coscienza, di pietà, state depredando, distruggendo, il patrimonio, la realtà meravigliosa che è di tutti e della quale tutti siamo parte integrante.

Ma rimango un'inguaribile ottimista e per questo voglio dirvi che non è mai troppo tardi per cambiare. La vita è una continua scelta e in ogni istante possiamo decidere chi vogliamo essere!

Provate ad andare una mattina presto nei boschi e ascoltate per la prima volta, credo, quello che gli animali hanno da dirvi; alzate lo sguardo al cielo quando vedrete un falco in volo e coglietene la magia: guardate negli occhi un capriolo, un cervo, un camoscio, che incontrerete per caso... scoprirete la fierezza, la dignità che avete dimenticato...

Utilizzate la vostra forza non per distruggere ma per proteggere e custodire. È di questo che ha bisogno il mondo, per noi e per le generazioni che verranno.

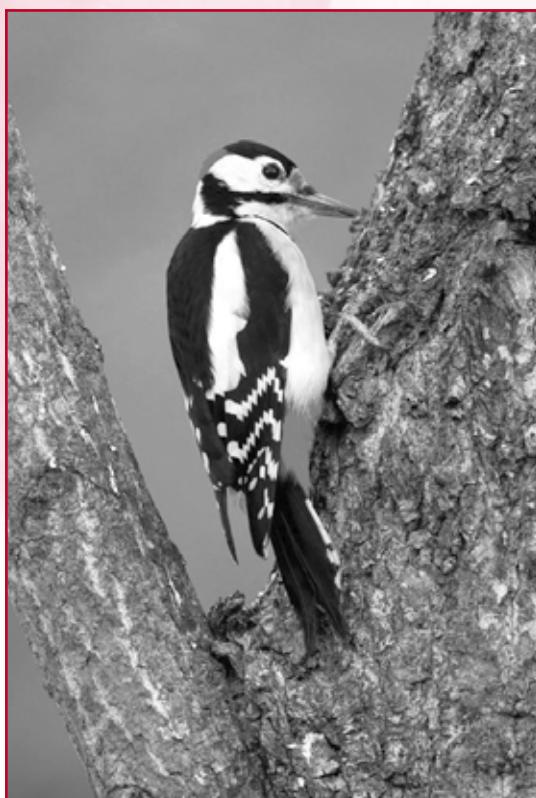
Noi ci impegheremo a fare la nostra

parte. Se voi deciderete di non cambiare, allora diventeremo guardiani. Dobbiamo, altrimenti saremmo vostri complici in questo scempio. Basta omertà!

Concludo ringraziando di cuore le persone che si prodigano da tempo alla difesa del nostro patrimonio naturalistico, per lavoro e per passione, che hanno vigilato e scoperto quello che era stato nascosto da troppo tempo, sfidando, credo, anche poteri facilmente corruttibili.

Non mollate, non fermatevi, vi prego!!

Roberta Mauretto



IN RICORDO DI IRMA PANELLA

Per ricordare Irma prematuramente scomparsa, alcuni familiari hanno sovvenzionato il restauro, fatto dal laboratorio Artemisia, del quadro che sta sopra la porta laterale sinistra della nostra chiesa. Il dipinto è attribuito a Jacopo Bassano e raffigura la Madonna tra i santi Rocco e Sebastiano. La Comunità ringrazia per questo bel gesto.

Nel seguente articolo, che “La Voce dei Berici” ha pubblicato tempo fa, si elencano le opere d’arte presenti nella chiesa:

Il nome Valrovina, e quindi del paese che dalla valle prese il nome, risale almeno al secolo XII. La chiesa, titolata a Sant’Ambrogio era, probabilmente, già presente nel secolo XIII. Certamente nel secolo XV aveva un proprio cimitero e un rettore, pur appartenendo all’antica pieve di Sant’Eusebio di Angarano. Nella visita pastorale Soderini (1521) la chiesa di Valrovina è, infatti, ricordata tra le chiese campestri di questa pieve, mentre la sua autonomia parrocchiale risale all’anno 1475. L’antica chiesa, più volte ingrandita, fu costruita ex novo negli anni 1867-1876, affiancata da un nuovo campanile nel 1952. Completamente ristrutturata negli anni 1970-1971 fu consacrata dal vescovo ausiliare Carlo Fanton il

3 ottobre 1971. Nel 1969 intanto avevano fatto il loro ingresso in parrocchia le suore della Presentazione di Maria Ss.ma al Tempio, insediandosi nell’asilo, restaurato con immensi sacrifici da parte di tutta la popolazione. Altri interventi, di misura consistente, vennero realizzati nel 1987 quando la copertura venne completamente demolita e ricostruita, il controsoffitto venne ripulito e rafforzato, la facciata e la porta centrale ritinteggiate.

La facciata della chiesa di sant’Ambrogio è ornata da quattro semicolonne di ordine gigante che, alzandosi da alti basamenti, reggono la trabeazione, sormontata dal timpano, decorato da cornice dentellata.

L’interno è a navata unica, luminosa e alta, con scattanti lesene che reggono il cornicione e il soffitto della navata, sorretto da vele che, grazie alle vetrate,



la inondano di luce. Al centro del soffitto, un affresco della fine del secolo XIX, raffigura la Madonna con Gesù Bambino in gloria con vari santi e putti alati. Questa chiesa è un contenitore che ci regala un momento di spiritualità e di ammirazione per il suo ricco patrimonio artistico.

Sulla parete sinistra c'è un altare di legno intagliato, dorato e policromo dedicato alla Madonna del Rosario: ricco di statuette, fregi e colonne è del 1658-1660 e qualcuno lo attribuisce alla bottega dei Marinali. Preziosi sono i quindici misteri dipinti su tavolette, attorno alla nicchia della statua della Vergine.

Il presbiterio presenta un altare interessante della fine del sec. XVII, con il tabernacolo ornato dalle statuette degli evangelisti e la mensa originaria staccata per farne l'altare rivolto al popolo. Sulla parete di fondo del presbiterio campeggia una bella pala di Francesco da Ponte raffigurante la Madonna del Rosario con il Bambino in gloria tra i Santi Patroni: Antonio, Rocco e Sebastiano della fine del sec. XVI.

Troviamo una bella tela di Jacopo da Ponte sopra la porta laterale destra, raffigurante la Crocifissione di Gesù Cristo (sec.XV).

Corrispondente, sopra la porta laterale sinistra un'altra tela attribuita a Jacopo Bassano raffigurante la Madonna tra i santi Rocco e Sebastiano.

Ancora la scuola dei Bassano si ripresenta nella pala di San Valentino in gloria (fine sec. XVI), incorniciata da un grazioso altare di fine sec. XVII. La scuola dei Da Ponte è intervenuta abbondantemente in questa chiesa poco

lontana dal centro di Bassano.

Legato a una vicenda discussa è il primo altare di sinistra, dedicato al Beato Lorenzino. L'altare e il tabernacolo sono settecenteschi, mentre la grande tela del 1947 è firmata da Adolfo Mattielli. Questa chiesa conserva un ricco patrimonio artistico, in un ambiente naturale assolutamente straordinario.

IL DIARIO DI VIRGILIO MANERA

Anche Virgilio Manera, zio di Francesco, del quale abbiamo pubblicato piccole parti dal suo diario, tenne un resoconto giornaliero in quattro quaderni dall'8 maggio 1959 al 28 febbraio 1971.

Iniziò a scriverlo qualche anno dopo che era tornato dagli Stati Uniti d'America, dove aveva lavorato per più di 30 anni nella grande ferrovia che attraversa l'immensa nazione.

Raggiunta la pensione, si era ritirato in una porzione della grande casa della famiglia Manera con la sua Vice, chiamata nel diario "sweet lady".

Molte parti sono scritte in perfetto inglese; parla soprattutto di cose personali, ma si trova qualche passo interessante su fatti inerenti al paese. Possedeva una macchina per scrivere e molti si rivolgevano a lui per battere lettere per questioni burocratiche.

Lunedì 14 settembre 1959

Una giornata non male. I Russi hanno

mandato un satellite sulla luna, ma in fine è qui che dobbiamo vivere, non so che utile avremo o avranno le future generazioni. In tutti i modi "natura e Dio avranno cura di ogni cosa" (in inglese nel testo). A lungo andare ci saranno sempre nuove cose e nuovi esperimenti, il male è che l'essere umano invece che diventare più buono non cambia.

Lunedì 28 settembre 1959

Nessuna novità, fatto un giretto e portato a casa dei marroni. Visita della Maria Stella che partirà il 20 novembre per l'Australia.

Mercoledì 13 aprile 1960

Oggi ho ricevuto gli auguri per Pasqua con un arrivederci a presto da amici italiani in America. Quell'arrivederci mi entusiasma molto poco, penso che quella gente che è così americanizzata farebbe meglio a stare lì e godere, come loro dicono, il loro Paradiso. Io non li invidio, non ho rammarichi, ma neppure l'America era quel Paradiso che loro vogliono ora descrivermi. In 32 anni che fui lì ebbi il mio bene ma anche i soliti fastidi che di solito si incontrano nella vita, in ogni modo facciano e pensino come credono, io non ho nulla più da dire.

Venerdì 3 giugno 1960

Oggi mi rammento che il 3 giugno 1919 cioè 41 anni fa arrivai a Napoli dalla Libia, con di più che il 3 giugno 1929 cioè 31 anni, arrivai a Napoli di ritorno la prima volta dall'America, tanti ricordi ma che io solo ricordo e nessuno più ne ha la minima idea di quelle date.

Giovedì 16 giugno 1960

38 anni oggi sono partito la prima volta per l'America. Quanti avvenimenti da quel giorno, in ogni modo sono qui di dove son partito e sono contento di esserci...

Virgilio Manera

La foto ritrae i 4 fratelli Manera: Giacomo 25 anni, Domenico 23 anni, Virgilio 19 anni, Egidio 17 anni. È stata fatta a Metz, nella Lorena, nell'inverno 1912-1913 quando i quattro lavoravano nella miniera Jakobus a Saint Privat La Montagne



IL SERVIZIO TRASPORTO SCUOLA MATERNA



Con la fine di giugno, anche per quest'anno abbiamo terminato il nostro servizio come autisti e accompagnatrici del pulmino della scuola materna.

Ci siamo ritrovati nel piazzale per un saluto, anche assieme alla maestra Cinzia. Il servizio è stato un po' impegnativo, con mascherine, misurazione temperatura, tre giri mattina e pomeriggio, ma tutto è andato bene.

Alle donne è stato offerto un fiore e agli uomini una bottiglia di prosecco.

Ringraziamo Sonia, nostra instancabile coordinatrice. La bella sorpresa è stata che da settembre avremo un nuovo pulmino, per ripartire con ancora più entusiasmo!

Volontari del Pulmino

Grazie al camion-piattaforma dei fratelli Moro e all'aiuto di alcuni volontari, sono stati potati i grandi alberi dell'asilo.



SCUOLA MATERNA A SANTA CLARA (Argentina)

Il Vicariato di Bassano-Rosà, nella campagna quaresimale “Un pane per amor di Dio”, ha scelto di sostenere anche il progetto dell’asilo della Parrocchia Santa Clara nel nord dell’Argentina, dove è missionario il nostro Padre Marco Tosin. Questa la lettera che il vescovo della Diocesi di San Salvador de Jujuy Mons. Cesar Daniel Fernandez assieme a Padre Marco hanno inviato a don Stefano per ringraziare:

...un ringraziamento speciale a lei e alle comunità del Vicariato di Bassano-Rosà. A nome mio e di tutti i bambini con le loro famiglie un GRAZIE di cuore!

In questo periodo di pandemia, sappiamo che anche le famiglie delle vostre comunità stanno attraversando momenti difficili e di crisi. La vostra generosità, frutto di sacrifici e fatta di cuore, ci riempie di gioia. È espressione, come dice Papa Francesco, dell’unità della famiglia umana e un passo per camminare verso l’amicizia e la fraternità sociale ma soprattutto guarisce dal virus più difficile da sconfiggere, quello dell’indifferenza (Fratelli Tutti, 105).

La pandemia sicuramente ha allargato le distanze e ci ha costretti all’isolamento. Ma è anche vero che ha messo in moto tanta solidarietà

per ristabilire le relazioni e “rendersi conto di quanto vale un essere umano, una persona, sempre e in qualunque circostanza. Il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità”. (106)

Da parte nostra ci impegniamo affinché l’asilo possa assistere e fornire ai bambini la miglior educazione che serva loro di base per farsi strada nella vita.

Come vi avevamo anticipato nella lettera di presentazione, già abbiamo provvisto tutti i bambini del grembiulino e del materiale scolastico.

Inoltre, grazie alla vostra donazione, abbiamo realizzato nella falegnameria della parrocchia 16 lavagnette multiuso (per gessetti, pennarello e magnetiche) e nelle prossime settimane produrremo anche giochi educativi da usare specialmente nelle lavagne magnetiche.

A nome di tutta la comunità di Santa Clara rinnovo il mio più profondo ringraziamento e vi chiedo di rimanere uniti a noi nella preghiera.



COLLE ALTO ANNI 50-60 SECONDA PARTE

Rieccoci ancora insieme e dopo la pausa caffè, andiamo avanti con Colle Alto anni 50-60.

Oltre alle persone che lavoravano lontano, Piemonte, Svizzera, ecc. c'era qualche adulto che lavorava la terra a tempo pieno o quasi. Telesforo, oltre alla sua terra, d'estate con altri paesani andava dalle parti di Gressoney per la stagione del fieno (segantino). E dopo, nel tardo autunno e per tutto l'inverno, andava di famiglia in famiglia, anche fuori paese, a fare dei buoni salami (norcino, santisaro). C'era il fratello Giovanni che a Colle Alto è stato l'ultimo a dedicarsi alla coltivazione del tabacco.

Tutti avevamo qualche vacca e per diversi anni, a casa "Becari", a turno si produceva formaggio, burro e ricotta. Nella casa dove abitava Telesforo, negli anni antecedenti i 50-60, vi abitava una famiglia che di menda faceva Calsari, dove c'era una corte di bocce e dove si vendeva qualche bicchiere di vino. Era l'ultimo posto dove la gente di Rubbio, che faceva il viaggio di ritorno da Bassano, poteva fermarsi e ristorarsi un po'. Nella casa dove è nato e vissuto, finché non si è costruito la casa a Colle Basso, Giovanin dea Nea aveva allestito all'esterno una piccola balera.

I MASI

Per mantenere le vacche che c'erano a Colle Alto non bastava il territorio colti-

vato a pieno attorno alla contrada, c'era ancora diversa terra per altre coltivazioni: tabacco, granoturco, frumento, patate, orto ecc. e quindi c'era bisogno di andare su in alto a fare fieno nei masi. Visto che i padri e fratelli erano a lavorare lontano c'era il bisogno che anche i ragazzi si dessero molto da fare sia in contrada che su per i masi.

Questo valeva soprattutto per le contrade più alte del paese e quindi anche Colle Alto. Poco dopo il 20 giugno quando il fieno in basso era già fatto, si andava su in alto e si cominciava coi masi. Il fieno veniva tagliato con la falce e col falchetto (sesoeoto). Si andava su il lunedì mattina presto se non la domenica sera e si tornava a casa sabato nel tardo pomeriggio. La notte si dormiva in qualche fienile con delle coperte vecchie e con i grilli che ti facevano compagnia. Le giornate di lavoro cominciavano col buio del mattino e finivano col buio della sera. Quando dopo una settimana si tornava a casa, la prima cosa che si faceva era andare a vedere orto, viti, ecc. e constatare che erano cresciute di molto. Quasi sempre ogni sabato pomeriggio si faceva il pagliaio (mea).

Per chi restava su per masi tutta la settimana, c'era chi doveva scendere tutte le sere a casa e preparare il mangiare da portare su il giorno dopo.

Penso si sia capito che stiamo parlando delle mamme. A casa avevano conigli galline e polli da accudire, l'orto da abbeverare e altre faccende domestiche da sbrigare. Bisognava anche lavassero i panni a mano con brega e masteo, estate e inverno. Il mattino seguente sveglia



all'alba, andare a prendere acqua potabile, fare il minestrone, la polenta, un salto in paese per un po' di spesa, altre volte cucinare un pollo, un coniglio ecc. A una certa ora fare i preparativi per partire, appena dopo le 11. Le mamme che avevano i bimbi piccolissimi se li dovevano portare su per i masi. Quindi pensate: bigoeo con borsa del mangiare, pentola col minestrone e un bambino piccolo in braccio e magari un altro paio di pochi anni che la seguivano. Visto che non c'era il telefono e dovendo comunicare con casa, si aspettava di vedere un familiare, sperando che l'aria tirasse nel verso giusto e chiamarlo a gran voce. Comunque durante l'estate bisognava alternare periodi di lavoro su per i masi e altri in contrada.

C'era da fare il secondo taglio dell'erba (ardiva) e per chi aveva tabacco seguire questa coltura.

Nella parte migliore di qualche maso ai primi di settembre si faceva il secondo taglio, il resto restava per quando tornavano le vacche dalle malghe. A mezzogiorno si mangiava assieme e col tempo sicuro si ripartiva con il lavoro. Verso sera le mamme ripartivano per casa. In questi anni il mangiare non mancava e per gli adulti c'era anche qualche bicchiere di vino mentre per i giovani c'era soltanto acqua che si prendeva da qualche vasca. Quando si andava su per la prima volta, nell'acqua della vasca si trovava sempre qualche animaletto. Si tirava fuori, una pulitina alla superficie dell'acqua per allontanare qualche

pelo, si riempiva un pentolino, una bella spremuta di limone e via poi... in seguito ci si è un po' modernizzati e sono arrivate le bustine per fare l'acqua Alberani, però sempre meglio acqua e limone. Da su in alto, quando c'era un temporale, magari con grandine, da Colle Alto vedevi partire la scia dei colpi di cannone antigrandine che a un certo punto ti scoppiava quasi davanti. Sembravano i fuochi d'artificio che si fanno per la fiera di Bassano. Durante l'estate, una o due volte si andava a piedi in malga a vedere le proprie vacche e per l'occasione si portava sempre qualche frutto di stagione che i malgari gradivano con molto piacere.

RITORNO DELLE VACCHE DALLE MALGHE

Come già detto il 21 settembre era il gior-

no in cui si andava in malga per riportare a casa le vacche, anzi chi aveva il maso con cason e stalla le fermava là per 20-25 giorni in modo che mangiassero l'erba cresciuta dopo il taglio del fieno e anche per avere un po' di letame per concimare il pezzo di prato migliore.

In quegli anni nella parte alta di Valrovina vivevano stabilmente diverse famiglie a partire dai Vendramini e dintorni, contrada Merli, Molaghetti e fino ad arrivare a Casoni Alti.

Quando si restava nel periodo autunnale su nei casoni con le vacche, c'era modo di incontrare anche queste persone e, essendo anche periodo di caccia, praticamente c'era vita. Un pomeriggio dei primi giorni di ottobre 1959 è passato in contrada Merli per salutare tutti Marcolin Lorenzino vestito da alpino, che poco dopo è partito per l'Australia. Mi piacerebbe sapere se Lorenzino si ricorda di questo fatto. Finché si restava nei casoni con le vacche, una pratica che facevano in tanti era quella di costruire degli archetti (trappole per uccelli) da mettere nei posti giusti per catturare i volatili. Per fortuna che, almeno da queste parti è una pratica smessa da tanti anni. L'autunno era anche il tempo in cui si doveva portare la capra da qualche parte dove c'era un maschio (becco) per poterla fecondare, calcolando se Pasqua cadeva alta o bassa per avere i

capretti pronti alla vendita la settimana santa. Le famiglie consideravano anche questo introito. Per questa mansione andavano le donne e di solito si andava all'Ertà o a Crosara. Se la capra non veniva fecondata subito, si doveva tornare a riprenderla in un secondo momento. Per la fecondazione delle vacche si andava in piazza nella corte di Guglielmo e Gioacchino dove passava il veterinario o anche a San Michele da Natale Marin.

IL MAIALE

Il maiale era ed è un salvadanaio vivente. Non per niente il simbolo del risparmio è un maialino. Si prendeva da piccolo a fine inverno o inizio primavera e con il siero (scoro), scarto della lavorazione del latte, finché le vacche non andavano in malga e con scarti di verdura e farinacei, nell'arco di 10 mesi raggiungeva il peso ideale. Le famiglie non buttavano via niente, quello che oggi si mette nell'umi-



do e si paga, una volta era tutto per il maiale. L'uccisione del maiale avveniva di solito prima di Natale per avere la possibilità di portare a tavola qualche buona pietanza per tutto il periodo natalizio. Ci si organizzava per tempo per questo evento. In un angolo del cortile si metteva il gran pentolone (caliera) per scaldare l'acqua che serviva per le varie fasi della lavorazione. Bisognava aver procurato, giorni prima, l'occorrente: budella, sale, pepe, spezie varie e gavetta.

La sera prima si doveva andare a prendere la vanduja (vasca in legno) e fissaora (tavola in legno con bordi). Quel giorno cominciava molto presto, ci si alzava alle 4 per accendere il fuoco e scaldare l'acqua a una temperatura molto alta per poter levare il pelo del maiale. Il norcino

(santisaro) dirigeva tutte le fasi, alle donne era riservato il compito di raccogliere il sangue che serviva poi per fare delle buone torte. Per questo evento c'era bisogno di parecchia gente e il lavoro si protraeva fino a sera.

In ogni casa dove c'era questo evento di solito arrivavano tutti i bambini della contrada e quasi sempre c'era il solito scherzo. Tutti d'accordo i grandi, mandavano un ragazzetto a prendere lo stampo "dee martondée", dicendo: va da tuo santolo che ti ha preparato lo stampo in un sacco ben legato, fa presto e non fermarti... Quando veniva aperto spuntava un bel sasso!

A sera era bello vedere penzolare dal soffitto, appesi alle stanghe, salami soppresse, cotechini "musetti" e salsicce. Tempo dopo passava lo straccivendolo che raccoglieva il pelo e le ossa del maiale.

Col pelo si costruivano spazzole e pennelli.

TRASPORTO LEGNA E FIENO DAI MASI

I boschi e i masi delle famiglie di Colle Alto stavano a nord della contrada in direzione Rubbio.

Per raggiungerli, allora come adesso, c'è la Via Nova, la strada delle Lupie e la Margera che è una via diretta tra le prime due.

La Margera era adatta al trasporto delle segane (legna intera legata in fascio) perché non presentava curve strette mentre la Via Nova e la strada delle Lupie erano





adatte al trasporto con le slitte.

Nei tratti pianeggianti si faceva uso della saonda (una parte grassa del maiale) per lubrificare i pattini della slitta e rendere meno faticoso il trasporto.

Il bosco che ora lambisce le case, a quei tempi era più in alto ed era meno fitto perché la legna era l'unico combustibile e si facevano tagli più frequenti.

Il taglio era fatto con la scure e roncola e si portava a casa tutto anche i rami più sottili che servivano per accendere la stufa.

Il fieno che si era tagliato su per i masi durante l'estate doveva essere portato a casa fra il tardo autunno e l'inverno. Si partiva presto al mattino con sogati (corde) e ferro da fieno (una lama che si spinge con la gamba) si andava su per la Margera fino sotto i Vendramini, si tagliava il pagliaio in quattro parti e si facevano i fassi (corde che tenevano assieme tramite delle bacchette il fieno) che venivano portati a spalle fino al Collesello e poi da lì con la slitta fino a casa. Chi invece aveva il fieno al Cornetto e nella zona Merli poteva usare la slitta fino

a casa o alternare tratti a spalla e slitta.

I GIOCHI E I LAVORI DEI RAGAZZI

Gia' a 9-10 anni, quando si tornava da scuola, c'era sempre da aiutare. Tutti avevano terra e bestie e bisognava andare per fieno, foglie per la lettiera delle vacche, legna, portare

letame nei prati e spargerlo.

Per fare le lezioni si aspettava la sera o anche il mattino presto prima di andare a scuola. Spesse volte per stare al caldo si andava in stalla per fare i compiti stando attenti di chiudere o nascondere il quaderno quando una vacca faceva i suoi bisogni.

Una data fissa per i bambini era il primo marzo. Ancora prima di andare a scuola e dopo nel pomeriggio, con un campanello si andava per i prati e anche per i masi a svegliare l'erba. In quegli anni era una tradizione a cui si teneva molto poi velocemente andata scomparendo. Già da qualche decennio i più vorrebbero inventare qualcosa che addormenti... l'erba.

A scuola si andava tutti a piedi e da soli, i più grandi accompagnavano i piccoli, con qualsiasi tempo.

C'era anche Robertino che, dopo la perdita del papà, con la mamma, dalla Gigliotta andò ad abitare al Collesello dal nonno Beniamino.

Al mattino quando scendeva per andare



a scuola, si metteva un bastone tra le gambe a mo' di moto e nelle curve strette faceva anche un paio di manovre per proseguire.

Colle Alto fa da spartiacque tra le due vallate che compongono Valrovina, non c'è un metro quadro di terreno pianeggiante e gli unici luoghi dove si poteva giocare erano i cortili delle case. I giochi che si potevano fare erano il campanon, nascondino e il gioco dei cinque sassetti. Il Sabato pomeriggio, dopo la confessione, si giocava a calcio nel cortile davanti la canonica o la Domenica mattina a Campien nel prato del prete (prima dell'imbocco per la val Forame). Bandiera si giocava nel cortile della vecchia scuola sempre al Sabato pomeriggio. Tra la primavera e l'estate i ragazzi facevano a gara a chi trovava più nidi di volatili. Durante l'inverno si slittava sulla neve nel prato di Matio e se il freddo lo permetteva si portava acqua per creare il ghiaccio e prolungare il gioco.

Gli adulti giocavano a carte nelle osterie, a bocce, baineto (tiro al pallino) o a baeta

(pallina di cuoio piena) che si giocava nel cortile della vecchia scuola.

Dopo le funzioni del pomeriggio c'era il cinema per i giovanissimi e alla sera per i più grandi, d'estate anche all'aperto.

Tutto questo è stata opera di don Luigi Prando.

IL FILO'

I posti di ritrovo serale da metà autunno e per tutto l'in-

verno erano le stalle, dove si radunavano uomini, donne e bambini e si faceva filo'. Il caldo era gratis. Nelle stalle gli uomini giocavano a carte, le donne facevano la dressa, altre lavoravano a fare corone, altre ancora a sferruzzare e i bambini a raccontarsela. Non ci si poteva permettere di restare in cucina a consumare legna per riscaldarsi. Nella prima metà degli anni sessanta è arrivata la televisione e il filo' dalle stalle si è spostato davanti alla TV.

ABITAZIONI ANNI 50-60

Le abitazioni di quegli anni erano molto diverse da quelle attuali, per il tempo erano dignitose però mancavano tante comodità ma davano meno grattacapi in fatto di manutenzione.

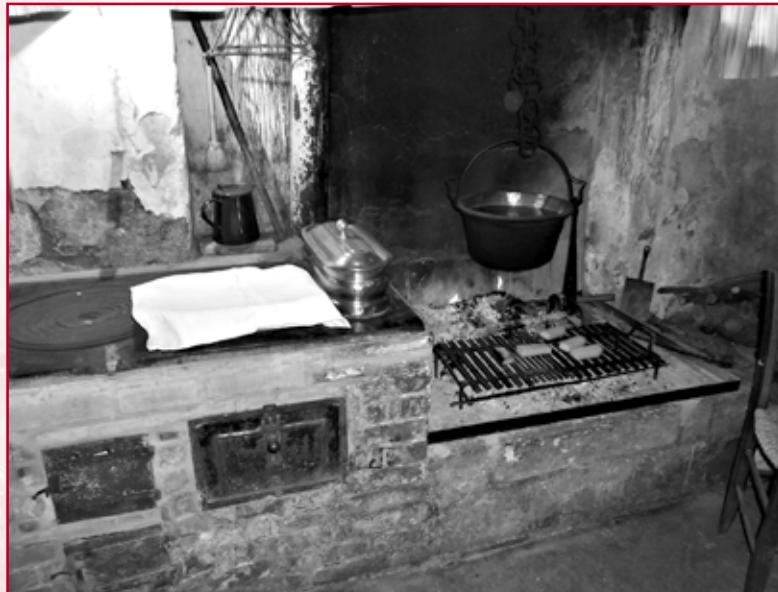
Entrando in cucina si notava subito il focolare e il grande secchiaio in sasso e a volte anche una stufa in mattoni costruita sul posto.

Nel focolare, al centro del camino, scen-

deva la catena che terminava con un gancio dove si appendeva la pentola o il paiolo (lavedo) per fare la polenta. Le stoviglie si mettevano su alcune mensole ancorate al muro sopra al secchiaio. Nella prima in basso, venivano fissati alcuni ganci in cui appendere i secchi dell'acqua, alcuni erano in rame come pure la cassa (grande mestolo) che serviva per prendere l'acqua. Il mobilio era ridotto all'essenziale e si faceva molto presto anche a traslocare. Salendo nelle camere si notavano subito i grandi lettoni molto alti con dei grandi materassi ripieni di foglie di granoturco (scartossi).

I cuscini erano riempiti con le piume più morbide di polli e galline. Quando materassi e cuscini si appiattivano bisognava rimescolare scartossi e piume per dare forme più morbide. Non si buttava via niente. Nel sottotetto c'era il granaro (soffitta) dove si portavano granoturco, patate, marroni e dove si appendeva a dei muraletti il tabacco per stagionarlo. Il granaro serviva anche come ripostiglio per mettere le "robe de canton".

Dalla cucina si poteva entrare in stalla e anche in cantina. Una comodità che mancava era il bagno. Si scaldava una pentola d'acqua che si versava in un masettolo e ci si lavava, in inverno nella stalla. Per gli altri bisogni, il gabinetto (cesso) era all'esterno e a Colle Alto ogni famiglia



aveva il suo.

In seguito con le ristrutturazioni delle case vecchie sono spariti i focolari e anche i bei secchiai in sasso. Al posto della stalla e della tezza (fienile) si sono ricavate delle belle stanze.

Così le nostre vecchie care case non ci sono più...

Concludendo, in quegli anni a Colle Alto, oltre agli adulti, c'erano dei bravi giovani che lavoravano come altri in paese e ce ne sono ancora tutt'oggi.

C'è un ragazzino che promette bene, Domenico, solo che ha preso il volo verso il centro del paese, però ha detto che quando si sposerà verrà ancora a Colle Alto per coltivare il suo orticello...





Grazie ai ragazzi di "Ci sto...affare fatica" che hanno concluso il servizio nel nostro quartiere.

Tra pittura e pulizia la settimana è volata...e sono stati bravissimi! Grazie ai consiglieri Mario e Diletta per averli accompagnati durante la settimana. Al prossimo anno!



**Congratulazioni a
Padre Franco Vialetto, al quale è
stato assegnato il premio
"Beata Giovanna" per la sua opera
in terra di missione.**

È NATA:

Stella Bizzotto di Arianna e Francesco

CI HANNO LASCIATO:

Pizzato Giovanni (Giannino) di anni 85
deceduto a Melbourne-Australia

Moser Alberto di anni 92, deceduto a
Zurigo-Svizzera

Cavallin Letizia in Bisinella di anni 90
deceduta in Australia

Tosin Duilio di anni 71 residente a S.
Michele

HANNO RICEVUTO

LA PRIMA EUCARESTIA:

Bernardello Sara

Cangiano Alessandro

Cinquemani Chiara

Dalla Serra Greta

Farronato Giovanni

Feltracco Corinna

Francescato Marco

Frizzarin Giovanni

Landi Isabella

Manera Alessandro

Merlo Domenico

Marzio Alessandro

Peron Giovanni

Pizzato Elia

Santi Vittoria

Zanin Emma

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin

Caterina, TEL. 3333745426

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo